

Il presidente di Fondoprofessioni presenta i temi del forum che si terrà ad Ancona il 23 giugno

In campo per le pari opportunità

Magi: la formazione come leva per favorire l'occupazione

Lotta alla discriminazione. Negli studi professionali è partita l'azione di contrasto alle disparità di trattamento salariale e di accesso al lavoro sulla base di differenze di genere, generazionali e geografiche. I primi risultati verranno presentati il 23 giugno prossimo ad Ancona, durante il Forum pari opportunità organizzato da Fondoprofessioni. L'evento corona un lungo percorso avviato nel maggio 2010 con il varo del Tavolo tecnico professioni-pari opportunità, seguito dal Laboratorio pari opportunità insediatosi nel luglio 2010, per analizzare le criticità negli studi e presentare alle istituzioni nazionali e locali gli strumenti individuati dal Fondo per contrastare il fenomeno delle disparità nel comparto delle libere professioni. Uno degli obiettivi primari, annunciati dal Fondo per la giornata del 23 giugno, è il potenziamento del sistema di tutele, che si basa e può svilupparsi ulteriormente attraverso gli strumenti della bilateralità e dalla coesione delle parti sociali, impegnate a fornire risposte concrete alle problematiche del professionalismo italiano, come anticipa il presidente di Fondoprofessioni, Massimo Magi.

Domanda. Come nasce l'impegno di Fondoprofessioni nella lotta alle criticità del comparto delle libere professioni?

Risposta. L'intento di Fondoprofessioni è fornire risposte e soluzioni di sviluppo a

un comparto, come quello degli studi professionali, caratterizzato da elementi di grande fragilità, su tutti una elevata polverizzazione. Nel settore delle libere professioni, infatti, operano soggetti dalle dimensioni estremamente ridotte, si parla spesso di micro-strutture, con 2/3 dipendenti per studio/azienda. Nel campo della formazione le peculiarità del comparto e le dimensioni ridotte possono rappresentare un grande vantaggio, rendendo possibile l'applicazione di pratiche innovative, utili all'ammodernamento dell'intero sistema professionale italiano. Sono proprio queste pratiche innovative la vera risposta alle problematiche del mondo delle libere professioni, che non sono solo di tipo strutturale, ma anche legate a elementi discriminatori di genere, generazionale e geografico.

D. C'è a livello istituzionale un'adeguata consapevolezza rispetto alle problematiche delle professioni liberali?

R. Purtroppo



Massimo Magi

no. Questo si deve in gran parte ad un errore di fondo, ovvero quello di associare il settore del professionalismo all'area del commercio o dell'impresa, applicando schemi e logiche estranee al mondo delle professioni liberali. Nel comparto delle attività intellettuali ci sono relazioni tra datore di lavoro e dipendente profondamente differenti rispetto a quanto avviene nel commercio o nell'industria. All'interno del mondo delle professioni non c'è un rapporto gerarchico di tipo verticale tra i lavoratori, ma un rapporto circolare, in cui la competitività dello studio dipende strettamente dalle competenze del dipendente.

D. Quali interventi Fondoprofessioni può mettere in atto per il sostegno alle figure professionali più svantaggiate?

R. La crisi economica, inizialmente più visibile nell'area tecnica, ha toccato ora nuove aree, come quella sanitaria, con ricadute significative in termini di occupabilità. Alle problematiche derivanti dalla crisi si uniscono criticità legate a discriminazioni in termini di reddito e di accesso al lavoro su base generazionale, di genere e geografica. In particolare, per i giovani si riscontrano difficoltà nell'accesso al mondo del lavoro, proprio per questo occorre puntare con decisione sull'apprendistato e su un sistema di verifica delle competenze, anche, e soprattutto, attraverso la

sinergia con il mondo dell'università. Proprio allo scopo di contrastare le problematiche connesse alla crisi e per favorire un rilancio dell'occupabilità stiamo pensando all'elaborazione di un «Avviso sociale», che possa fornire delle risposte a livello formativo alle criticità del comparto. Allo stesso tempo è al vaglio del cda del Fondo un programma di modifica dell'offerta formativa, finalizzato a rendere la formazione più fruibile e più adattabile alle necessità sia dei dipendenti che dei datori di lavoro.

D. Possono queste criticità diventare opportunità di crescita?

R. Certamente, la flessibilità dell'offerta formativa e la sua adattabilità sulla base di esigenze specifiche sono tra le grandi risposte alle problematiche del comparto che Fondoprofessioni intende fornire. Lo sviluppo di saperi specifici dei dipendenti risulta sempre più cruciale per dare un nuovo impulso al professionalismo italiano. Ma la crescita del comparto passa per forza di cose da un'opera di contrasto rispetto agli elementi di criticità e discriminazione, proprio per questo Fondoprofessioni si sta impegnando nell'elaborazione di risposte ad hoc attraverso l'Avviso sociale.

D. Quali risultati si aspetta dal Forum sulle pari opportunità?

R. Mi aspetto che dalla giornata del 23 giugno esca rafforzato il sistema di tutele che sta alla

base delle relazioni bilaterali del comparto delle libere professioni. Il grande obiettivo è rendere partecipi le istituzioni, i soggetti preposti alla formazione e gli attori del mondo del professionalismo, dell'importanza della formazione come strumento di tutela sia per il dipendente, che per lo studio/azienda.

D. Mondo accademico, istituzioni, parti sociali, enti di formazione: quale appello intende rivolgere a questi soggetti per promuovere i contenuti del Forum?

R. Quello che mi preme sottolineare è la necessità di fare rete. Occorre sviluppare un sistema di opportunità che renda consapevoli tutti i soggetti coinvolti nel processo formativo rispetto alle grandi potenzialità della formazione. Per formazione non intendo una formazione di «sopravvivenza», ma di «sviluppo», capace di accrescere in maniera significativa le competenze dei dipendenti. Per fare questo occorre staccarsi da una formazione intesa in senso puramente amministrativo-contabile, per sposare una visione della formazione come politica attiva.

— © Riproduzione riservata — ■